**TEOLOGIA 3**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

**Lez 3°- 24 ottobre 2023**

1 . Il lavoro che fa **Marco** è un lavoro di compilazione; non scrive di getto il testo, non lo elabora di suo, ma raccoglie quello che è già stato scritto e quindi anche lo schema primitivo non è suo, egli lo desume infatti da questo canovaccio primitivo. Il così detto canovaccio primitivo è quello che si può riconoscere tenendo insieme tutti e tre i sinottici; tutto quello che è presente sia in Matteo, sia in Marco, sia in Luca costituisce cioè il canovaccio di fondo. Se noi estraiamo dai tre sinottici tutto quello che hanno in comune, abbiamo il nucleo primitivo.

Il vangelo antiocheno, invece, è quello che è servito da base per **Matteo**, mentre il vangelo paolino è servito da base a **Luca**; Marco ha fuso insieme i due testi precedenti. Ecco perché c’è un incrocio dei tre che si assomigliano moltissimo.

Questo schema ci permette di capire una dinamica letteraria nella comunità, nel senso che gli apostoli e i loro collaboratori non erano semplicisti e faciloni, lavoravano con serietà, con metodo, con l’intenzione di lasciare dei documenti.

Vi ricordate Papia? Dice che Marco non ha scritto proprio in ordine, ma ha messo insieme le parole del Signore con l’intento di non omettere nulla, di non saltare niente. Non omettere nulla significa proprio cercare di tenere tutto insieme: i vari testi che gli erano stati consegnati, egli li riunisce in una unica redazione. Ecco perché nel vangelo secondo Marco ci sono i testi presenti anche negli altri due. Quasi tutto, diciamo il 95% di quello che è raccontato da Marco, è presente anche in Matteo e in Luca.

Questo ha segnato un po’ la sfortuna di Marco perché nella storia l’hanno considerato come il più semplice, il più facile.

2 . Poi il danno peggiore – se di danno si può parlare – gli è venuto da s. Agostino che lo ha definito “*breviator Matthei*”, come se Marco fosse il riassunto di Matteo. Difatti nel Messale Tridentino, che è stato usato per secoli e fino a quarant’anni fa, il vangelo secondo Marco alla domenica non veniva mai letto. Sempre Matteo e Luca. Marco veniva letto solo quando l’episodio non era raccontato da Matteo. Il povero Marco, che aveva tutto in comune con gli altri due, non veniva preso in considerazione.

La riforma liturgica gli ha dedicato un anno intero; l’anno “B” viene ora dedicato interamente alla lettura del suo vangelo; gli studiosi moderni, infatti, hanno capito che non è assolutamente un riassunto. Lo vedremo, faremo dei confronti proprio per verificare questa affermazione: Marco non è assolutamente un riassunto di Matteo. Marco ha meno testi, meno racconti, meno elementi dottrinali, certo, molto meno, ma a parità di racconto Marco è molto più diffuso, più particolareggiato; questo è il suo elemento tipico. Marco ha ritoccato dei testi già esistenti, quindi ha ereditato una tradizione già scritta, già scritta in greco, elaborata da altri. Lui ha messo insieme questo materiale e ha aggiunto una infinità di particolari; sono pennellate, piccole sfumature. La bellezza di Marco sta nei dettagli e qui, per riuscire a coglierli, ci vuole impegno, un po’ di finezza; dobbiamo diventare lettori attenti ai particolari.

Il mio intento dovrebbe essere proprio questo: percorrere il vangelo mettendo in evidenza lo stile di Marco, il suo modo di raccontare, il suo modo di presentare Gesù. È lì che si rivela la mediazione dell’evangelista. Il carattere gioviale, simpatico che Marco proietta su Gesù probabilmente è il suo. Intendo dire che Marco ha descritto un Gesù che gli assomiglia; anche Matteo ha descritto un Gesù che gli assomiglia, e pure Luca e immaginate anche Giovanni.

#### 3 . I destinatari a cui si rivolge Marco

Marco, dunque, quando aveva 40/50 anni ed era a Roma, mette insieme questo testo per dei principianti; scrive un testo di insegnamento per persone che, lontane dai fatti e dai luoghi, sono interessate a conoscere la persona di Gesù. Se volete possiamo chiamarli catecumeni, quelli che fanno il corso per diventare cristiani, che si preparano a ricevere il battesimo. Erano adulti, è chiaro, uomini e donne di diversa età, di diverse estrazioni, anche nazionali, culturali, di diverse professioni; potevano essere nobili, ricchi o poveri, schiavi, potevano essere greci o galli, germani o africani; a Roma c’era di tutto. Era una comunità decisamente mista e molte persone erano interessate a conoscere questa dottrina cristiana. Marco scrive un testo proprio per guidare dei principianti, pagani, nel cammino di fede.

Il vangelo secondo Marco è il testo introduttivo per eccellenza, è il testo ideale per introdurre alla persona di Gesù perché è nato per introdurre, è nato per aiutare persone lontane dalla fede a incontrare l’uomo Gesù. È stato scritto in un certo modo proprio per rendere affascinante la figura di Gesù, in modo tale che chi lo conosce ci si leghi e abbia voglia di seguirlo.

È capitato così a Marco, giovane, abile e intraprendente che è rimasto affascinato dalla figura di Gesù; ne ha sentito parlare da Pietro, è diventato a sua volta lui stesso un predicatore, ha messo per iscritto la predicazione degli apostoli, vi ha aggiunto tanti ritocchi e ha sottolineato un doppio cammino di fede.

#### 4 . Perché doppio? Due tappe nel cammino di fede

Perché il vangelo secondo Marco è organizzato con due vertici; il primo è il culmine di un difficile cammino degli apostoli e si conclude la professione di fede di Pietro. Quando Gesù chiede: chi sono io, secondo voi? Che cosa gli risponde Pietro?

***8,29*** *Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo».* Punto e basta.

Nel secondo vertice la professione di fede che riconosce in Gesù il Figlio di Dio la farà soltanto il centurione romano ai piedi della croce:

***15,39*** *Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».*

Quindi l’itinerario è doppio: in una prima tappa si arriva a riconoscere che Gesù è il Cristo, ma ci vuole la seconda tappa, decisiva, che è quella del cammino della croce per riconoscere che è il Figlio di Dio.

Cominciamo allora a leggere il vangelo secondo Marco cominciando dal primo versetto che è il titolo:

***Mc 1,1****Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.*

È uno strano modo di cominciare. Cosa vuol dire “Inizio del vangelo?”, qui comincia il vangelo? C’è forse bisogno dirlo? Voi, però, pensate che il vangelo sia il libro, ma Marco questo non lo pensa. Quando dice “vangelo” non pensa a un libro, pensa a una predicazione, a un contenuto, a un messaggio. Allora “Inizio del vangelo” non significa inizio del libro, significa “Origine della buona notizia”.

Marco ritiene che la buona notizia si possa riassumere sinteticamente in queste due affermazioni:

***Prima*: Gesù è il Cristo,**

***Seconda*: Gesù è il Figlio di Dio.**

Questa è la bella notizia. Il suo intento è raccontare l’*arché*, il principio, l’origine, cioè da dove è venuta fuori questa notizia. Ecco che allora racconta un cammino di fede, appunto un inizio, un principio e questa buona notizia è rivolta proprio a dei principianti, a delle persone che non sanno un granché, che iniziano il cammino, che si domandano “ma chi è Gesù?”, ma che senso ha seguirlo, ma perché dobbiamo seguirlo, chi è perché lo seguiamo? Di fronte a queste domande, Marco compone il suo testo, organizzandolo in due grandi parti.

## 5 . Pochi versetti, dal 2 al 13, narrano l’antefatto, cioè qualche cosa che prepara il ministero pubblico di Gesù.

Nei vangeli secondo Matteo e Luca, abbiamo due lunghi capitoli sull’infanzia di Gesù; in Marco neanche una parola su tutto questo. Marco rispecchia maggiormente il canovaccio antico dove il racconto degli apostoli parte dalla predicazione del Battista.

Quello che c’è prima non interessa direttamente, si parte dalla manifestazione pubblica di Gesù e, a rigor di logica, l’inizio del racconto si ha al versetto 14, là dove inizia l’attività di Gesù. A questo proposito è importante notare che il passaggio avviene proprio nel momento dell’arresto del Battista.

***1,14****Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio*

L’inizio del ministero di Gesù succede alla fine del ministero di Giovanni; i due non si sovrappongono. Pochi versetti, dunque, con cui Marco presenta la figura di Giovanni.

Marco vuole presentarci subito il Battista nella sua verità di uomo rude e aspro come il luogo dal quale proviene; un uomo deciso, severo, ma insieme dotato di una profondissima umiltà. Marco, quindi, non inizia in modo realistico, semplice, popolare, ma inizia in modo dotto, elevato, che implica una teologia, una conoscenza delle Scritture: “*Come è scritto, si presentò Giovanni a battezzare*”. Un inizio del genere serve al narratore per dire: questo è l’inizio di un racconto, ma non è un inizio in assoluto, è la continuazione di un altro racconto; si inizia a raccontare il compimento di un'altra storia. È il modo con cui il narratore cristiano fa il collegamento con la rivelazione antica e dice che la persona di Giovanni si pone nella linea dei profeti.

Giovanni viene a predicare una “immersione”. Conviene tradurre le parole perché noi abbiamo fatto l’abitudine a certi termini dei quali non capiamo più il significato originale. La parola battesimo per noi è diventata tecnica e indica chiaramente un sacramento; nel linguaggio greco del tempo, invece, non è altro che una parola comune che indica, appunto, **l’immersione, il bagno.**

Giovanni predica un gesto penitenziale che consiste nell’immergersi nell’acqua; un modo per denunciare visivamente di avere l’acqua alla gola, di trovarsi in una situazione difficile, ed è un modo per confessare i peccati e chiedere il perdono. Diventa un rito penitenziale per ottenere il perdono dei peccati.